

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.maschileplurale.it

n° 4 - 2013

ISSN 1720-4577

UN'AGORA' APERTA PER LA LIBERTA' DEMOCRATICA

“D'altra parte il pensiero maschile più critico ha sottolineato che la libertà non è riducibile alla democrazia che conosciamo, al sistema elettorale, al dominio della maggioranza; neppure ai diritti, alla politica dei partiti e degli Stati.

Un esempio per tutti: un giurista-filosofo della scuola di Vienna, che io apprezzo, Hans Kelsen, che ha cercato già ottanta anni fa di superare il conflitto tra libertà e democrazia con la formulazione della 'libertà democratica', ha scritto: 'la democrazia è una società senza padre. Essa vuole essere una società di equiordinati, possibilmente senza capi. Il suo principio è il coordinamento e la fratellanza matriarcale la sua forma primitiva'.

(...) Oggi che la democrazia è franata nelle dittature delle maggioranze ottenute per pochi voti di elettori frastornati dai media, o illegalmente come negli Stati Uniti, e nelle decisioni di enti bancari internazionali non eletti per definizione da nessuno, si apre un vuoto pratico-teorico enorme davanti a tutte e tutti. Certo l'agorà dove ci muoviamo è fragile ma ampia, comprende paesi lontanissimi (penso al mio speciale rapporto con le artiste e in genere le donne dell'Iran) e ha già un grande pensiero e ulteriore potenzialità. Le donne, là dove possono agire, possono pensare ed esercitarsi a farlo in comune.

La libertà resta affidata, nella prospettiva che io qui avanzo, alla forza delle pratiche politiche. E, prima ancora, alle coincidenze e all'infinità del desiderio di libertà delle singole e dei singoli”.

Luisa Cavaliere, Lia Cigarini – “C'è una bella differenza. Un dialogo” – et al./edizioni – pp 69-70

, * * * * *

**gli Uomini in Cammino di Pinerolo si stanno mettendo in gioco nella pièce teatrale
MANUTENZIONI. UOMINI A NUDO**

tratta dal libro di Monica Lanfranco *Uomini che (odiano) amano le donne.*

La data è ancora in via di definizione: 28 o 29 novembre.

**Tenetevi informati telefonando o leggendo la locandina ufficiale che quanto prima
metteremo in circolazione**

LA CADUTA DEGLI DEI

La prosa poetica che segue è dedicata a tutte le donne che sono annegate nella violenza maschile. E a tutti quegli uomini che, al contrario, sanno regalare spazi di cieli condivisi e nuovi sogni.

Un guanto di sole, sul mondo che insegue la sua ora.
Penombra e suono di cuori in tempesta.
*Lui è un angelo che vola su ali alate;
vento e anima, dove ritrovarsi ...*
*Lei è fuoco di mare;
capelli mossi,
labbra esposte ...*
Lampo di pace, o graffio di guerra?
*Lui la prese, prima con dolcezza,
poi annegando la sua solitudine ...*
E quel grido ... sconvolto e soffocato di lei ...
Le vene dell'amore esposte al ruvido dolore ...
*Affluenti ... di quale amore, se i segni rimasti sul corpo
sono lividi neri?*
Il riflesso di un uomo allo specchio!
Principe di parole, o bestia ubriaca?
*Lei ha paura di guardarlo negli occhi;
il pube duole, di fango e pelle spaccata ...*
Lui esangue di vita, ansima tutta la sua disperazione.
La segue, la segue sì ... dopo ogni violenza;
*Lui vorrebbe morire, ed invece rinasce ogni giorno
più stanco e vecchio.*
Qui la nostalgia è un nome senza volto!
Qui la luna ansima, nell'altrove ...
Nell'altrove ... dove l'orizzonte taglia il fiato e commuove il viso.
Lui era l'angelo scorto tra le onde della nebbia ...
Lui cerca aiuto ...
Lei si aggrappa, sfinita, al silenzio che tutto inghiotte ...
Lui ha smarrito il senso dell'amore.
Lei è mare senza scoglio ...
*Isola di frontiera,
voce che predica la sua poesia.*
Rispetto ripete il pensiero.
Rispetto ripete la madre terra.
L'amore che ritrova la sua strada ...
La violenza ... folle barbarie!
La caduta degli dei ...
Il vuoto e l'ignoto che precede il contatto ...
L'uomo e la donna ...
*L'io che completa il maschile ed il femminile,
d'ogni persona ...*
Deriva di senso ...
Vita che chiama vita.
Lui ...
Lei ...
Quel che resta ...
Universo riemerso.

ACCORTE CASALINGHE O MACCHINE DEL SESSO

Oggi, 30 settembre 2013, articoli in prima pagina sui principali quotidiani italiani (tolta l'apertura di tutti sulla crisi politica) che riguardano donne: Miley Cyrus nuovo scandaloso video – Ber Refaeli super sexy – Katy Perry lancia nuovo profumo – Capriotti e Cicogna modelle per un giorno – Pamela Anderson in total white – Anne Hathaway, shorts e curve morbide – La più bella è Megan, filippina – Rihanna fa la donna gatto – Antonella Mosetti supersexy in shorts – La figlia di Sean Penn è il nuovo amore di Pattison – Kim Kardashian bionda per sembrare Beyoncé – Kate Winslet: il lavoro mi piace ma l'amore di più. Aggiungete svariati articoli su sfilate di moda che concernono per lo più stilisti uomini e modelle donne. Immagini ammiccanti al meglio e sguaiate al peggio corredano i pezzi.

Oggi, 30 settembre 2013, articoli in prima pagina del New York Times che riguardano donne: Necrologio di Marcella Hazan (1924-2013), la cuoca che “ha cambiato il modo in cui gli americani cucinano il cibo italiano” – Reportage sul Global Citizen Festival in Central Park, “musica con un messaggio sulla povertà” e menzione di artiste partecipanti tipo la cantante R&B Alicia Keys – Chiusura della stagione operistica a New York, menzione di artiste partecipanti come Anna Nicole – Recensione, fatta da una donna, di un libro di una donna che parla di una donna studiosa di botanica (“Signature of All Things” di Elizabeth Gilbert). Nessuna delle immagini che illustrano i pezzi è sessualizzata per il sollazzo del lettore maschio eterosessuale.

Oggi, 30 settembre 2013, articolo di apertura del Guardian: “Dieci suggerimenti per aiutare le nostre figlie a cambiare il mondo. Come incoraggiamo le giovani donne ad entrare nella vita pubblica? Qui c'è la guida delle ragazze alla politica del 21° secolo”. Il pezzo esamina le storie di svariate giovani donne che già stanno cambiando il mondo, da Jack Monroe a Malala Yousafzai. Sempre sulle donne c'è il link al blog femminile del giornale dove si discute di sessismo, maternità responsabile, divari di genere su salario e opportunità, scrittrici, artiste, attiviste, eccetera. Sotto, molto molto sotto, ci sono due articoli di moda e uno su una rubrica salutista illustrati da immagini di donne: nessuna delle immagini è ammiccante o sguaiata, neppure quella della donna a letto che, a beneficio della rubrica sulla salute, si domanda perché il sesso le ripugna e cosa può fare al proposito.

Oggi, 30 settembre 2013, prima pagina dello Spiegel, donne: Ovviamente vari articoli su Merkel e la sua recente vittoria – Articolo sul traffico di ragazze/bambine in India – Carrellata dei nuovi eletti al parlamento tedesco con focus su quelli di origine straniera, in particolar modo turca, e menzione delle donne fra essi – Articolo su giovani donne e scienza – Intervista con la donna che a 13 anni fu stuprata da Polanski. L'unica immagine “problematica” è quella che illustra il pezzo sull'Oktobfest e ritrae una cameriera in abito tradizionale: focus su scollatura, niente testa.

Questo, signori, è solo un piccolissimo esempio del modo in cui i media orientano la visione delle donne da parte di tutti: comprese le donne stesse. Potete mentirvi e dire che non hanno influenza alcuna, e che in Italia le donne sono libere come fringuelli e altrettanto felici di cinguettare in cucina o nei vostri letti, secondo i due soli ruoli che vengono loro proposti e imposti. Ma leggete un po' come ci vedono da fuori: quella che segue è la testimonianza di Erin, una ragazza statunitense che ha lavorato un paio d'anni fa, per un'intera estate, in aziende agricole e agriturismi italiani, dal nord al sud del nostro paese: “Mentre ero in Italia, ho notato come sono stabiliti i ruoli di genere in ogni fattoria in cui sono andata. Uomini e donne hanno ruoli distinti e assai separati nella società: gli uomini sono fuori, nei campi reali e simbolici, le donne sono dentro. Punto e basta. Durante la pausa del primo pomeriggio a volte vado in piazza, in città, per spedire cartoline o prendere un caffè. Vedo solo uomini. Le donne che incontro sono quelle che lavorano nei bar o nei negozi. **Gli annunci pubblicitari sono la dimostrazione migliore di come vanno le cose.** Le donne hanno scelta fra due schemi: nel primo possono essere incinte, cucinare o fare il bucato, nel secondo possono stare sulla spiaggia seminude a vendere qualsiasi cosa, come i cellulari, e notate che nella pubblicità di cui parlo il telefonino viene mostrato solo negli ultimi cinque secondi: per tutto il resto della durata dello spot io non capivo cosa accidente stessero vendendo. Opzioni per le donne italiane: accorte casalinghe o macchine del sesso.”

Domanda: a chi giovane dette opzioni, chi ne beneficia? Non le donne italiane, investite da livelli allucinanti di violenza di tutti i tipi, che hanno più difficoltà sul mercato del lavoro nonostante siano in percentuale molto più istruite dei loro pari di sesso maschile, che – lavorino o meno fuori casa – si sobbarcano i tre quarti e più delle faccende domestiche per un tempo che è il doppio o il triplo di quello che i loro compagni dedicano ad esse, che se sono madri (alla faccia della melassa retorica sul loro ruolo) devono sgobbare praticamente da sole per qualsiasi esigenza relativa ai loro figli: e peggio gli va quanto più accanto alla parola madre si aggiungono specificazioni del tipo “migrante”, “single”, “povera”, “disabile”, “divorziata/separata”, “disoccupata”, “in esubero”, ecc. Non tutte vogliamo dipendere da un uomo o più uomini, che si tratti di cucinare e pulire o di fornire soddisfazione erotica. Se poi il massimo per voi, e per la vostra compagna, è unire le opzioni nella casalinga liftata e liposucchiata in tanga e calze a rete, fate e divertitevi. Ci piacerebbe solo che gli altri modi in cui le donne esistono in questo paese, ormai insopportabile per cialtroneria e ignoranza, avessero la possibilità di essere visibili. Come sul New York Times, il Guardian e lo Spiegel. Buona lettura.

Maria G. Di Rienzo (30 settembre 2013 di lunanuvola)

CONDANNATE ALLA SOLITUDINE?

Leggendo *Il momento è delicato* di Niccolò Ammaniti (Einaudi 2012) non ho potuto non fare questa considerazione: in quanti libri, romanzi, racconti troviamo sempre storie di relazioni difficili, con protagonisti uomini incapaci di andare oltre le pigrizie, l'egoismo!... Mi sembra che raccontino sempre storie balorde, come se fosse difficile o banale o inutile o non interessante raccontare la felicità di relazioni belle, intense, vive nel tempo. Queste si vivono, non si raccontano... nessuno le leggerebbe?

Eppure, quelle tristi e difficili sembrano copie o istruzioni per le storie che finiscono in litigi, separazioni, morte: le storie delle cronache quotidiane. Chi mai racconta storie di relazioni felici? Non fanno audience. Ma... se quelle difficili sono "istruttive" per la realtà, non sarebbe meglio, utile, istruttivo, raccontare quelle belle, felici, positive?

Sola, in quanto femminista

Monica Lanfranco, in una "riflessione" del giugno scorso, ha trascritto un'email ricevuta in reazione ad un suo articolo: *"sono una giovane donna di 28 anni, laureata in economia. Figlia di una madre nata nel 1950 e cresciuta all'apice della sua giovinezza in quelli che furono gli anni del femminismo. Questo ORA, per noi donne della MIA generazione, è diventato un memento ma, al contempo, un legaccio che non ci ha fatto andare oltre. Le donne del mio tempo sono insoddisfatte e sole... terribilmente sole a causa di uomini impauriti, incapaci o, meglio, castrati dal nostro retaggio di rivalsa e, spesso, vendetta. (...)".*

Quale alternativa? Ritornare sottomesse? C'è un'altra strada possibile: il cambiamento maschile, che aiuterebbe gli uomini a vivere liberi accanto a donne libere. Cesserebbe la condanna alla solitudine e non ci sarebbero più uomini impauriti.

Io penso che gli uomini non siano "castrati dal retaggio di rivalsa e, spesso, di vendetta" delle donne. L'insoddisfazione delle donne può dipendere dal loro desiderio di stare in relazione con uomini che, invece, si dimostrano incapaci di relazione libera... e dalla capacità e dal modo di parlarsi: può non essere necessariamente rivalsa e/o vendetta, bensì desiderio di libertà, di autenticità, di benessere, di felicità.

E, poi, donne e uomini non sono tutte e tutti così: si può essere diversamente. Anche a me succede di incontrare donne che mi parlano della loro solitudine, dell'impossibilità di trovare uomini con cui intrecciare una relazione soddisfacente, tra pari che si rispettano e condividono vita, desideri, quotidianità... Mi/ci chiedono di fare di più per convincere gli altri uomini ad abbandonare la vecchia cultura della prepotenza e del farsi servire... Hanno senz'altro ragione: tocca a noi cambiare e seminare desiderio di cambiamento in altri uomini nostri congeneri.

Un'altra lettura è possibile\

Spero che quella giovane donna abbia letto o vada a leggersi *C'è una bella differenza. Un dialogo* di e tra Luisa Cavaliere e Lia Cigarini (ed. et al./2013). Trascrivo da pag 67: *"La vicenda della libertà femminile non può essere pensata come conclusa e progressiva. Non può essere storicizzata. La separazione, dunque, dalla politica maschile e in molti casi dagli uomini in carne e ossa – coi gruppi di sole donne - è stata un'azione attraverso la quale la libertà femminile ha parlato.*

Un gesto dirompente: un mio amico psicoanalista, acuto osservatore della realtà che cambia, diceva che le donne, quelle che conosceva, all'improvviso erano entrate in clandestinità. Non sapeva cosa succedesse in quei gruppi. Non poteva osservarle. E ciò lo metteva in ansia. Attraverso i suoi pazienti donne e uomini aveva capito che quel fatto aveva colpito l'inconscio, ma non poteva interpretarlo perché in preda alla sua stessa angoscia.

Racconto questa vicenda per dire – e sottolineo che è uno scherzo della libertà e della asimmetria dei sessi – che da allora è iniziato il silenzio maschile, l'incapacità di capire e la loro evasione dal conflitto tra i sessi. Da allora, già dagli anni settanta (e so di andare controcorrente), io penso che la politica degli uomini abbia cominciato a restringersi, a ridursi all'economia e alla guerra, che è quello che abbiamo sotto gli occhi".

Beppe

CERCHI E CHIESE

Perché non nascono gruppi di autocoscienza maschile nelle Chiese? Forse perché per "cambiare" è necessario mettersi in cerchio: guardarsi, parlarsi alla pari, riconoscersi parziali senza giudicare... ma nelle chiese uomini e donne non stanno in cerchio, bensì nei banchi, ad ascoltare... chi? padri simbolici? No, sono gerarchi, comunque.

Chissà se le donne pastore delle chiese protestanti riescono a incarnare pratiche diverse? A fare cerchio con le loro e i loro simili?

ALCUNE CHIAVI PER MANTENERE LA VITA

La crescita economica e l'ossessione per il profitto, in appena un paio di secoli, hanno provocato nella società un cambiamento globale degli equilibri dinamici dei sistemi naturali a cui la specie umana si è adattata. I limiti fisici del pianeta sono stati superati e i canali che dovrebbero eliminare i rifiuti generati dal processo economico non bastano. Ma il modello economico non è cresciuto solo a costo dei sistemi naturali, ma anche con **l'appropriazione del tempo delle persone per farle servire la macchina economica**. E' stato evidente nel caso delle retribuzione delle persone occupate, ma è molto meno visibile o invisibile, in termini di tempo dedicato alla riproduzione sociale e al mantenimento della vita quotidiana (come ad esempio la cura della casa).

La riduzione del concetto di lavoro al dominio esclusivo del rapporto di lavoro salariato, nasconde il fatto che perchè la società e l'economia si sostengano è essenziale eseguire un sacco di lavoro che mira a risolvere i bisogni e il benessere delle persone. Lavoro che, a causa della divisione sessuale imposta dal patriarcato, si trova in gran parte a carico delle donne nella sfera domestica. Questa separazione dei ruoli è ciò che permette agli uomini di gestire il lavoro retribuito a tempo pieno, senza doversi occupare di altre persone o di se stessi.

Il lavoro di cura mina il capitalismo

Come sono limitate le risorse della crosta terrestre e come la capacità delle foreste di assorbire CO2 non è infinita, così il tempo di lavoro per le donne non è infinito. I cambiamenti dei modelli urbani, la sopravvivenza della persone in età più avanzata, la crescente precarietà e l'aumento delle persone nel mondo del lavoro retribuito, rendono sempre più difficile coprire quei tempi necessari per mantenere la vita quotidiana. In alcuni casi, alcune donne reclutano altre donne che, spesso in condizioni precarie, svolgono queste attività in cambio di un salario. Collocare la soddisfazione dei bisogni e del benessere delle persone come obiettivo del processo economico rappresenta un importante cambiamento di prospettiva. (...)

Il capitalismo è riuscito a rendere le forze produttive forze distruttive che, involontariamente, spesso producono salari con attività che danneggiano la base naturale della vita e favoriscono la miseria in altre parti del mondo. In questo, il lavoro domestico è un lavoro socialmente necessario, dotato di senso vitale. **Non persegue un aumento della produttività costante e non opera secondo il meccanismo della competitività**. Implica una forte carica emotiva e, a differenza del mercato, risponde a un'etica centrata sulle relazioni e sui bisogni umani. Il mercato del lavoro è focalizzato sul raggiungimento di risultati, ma la soddisfazione dei bisogni che fanno rimanere in vita è senza fine. In una società nella quale, a causa dei limiti fisici, occorre imparare a vivere bene con meno, dobbiamo adottare un modello di produzione e di consumo più sobrio e giusto, dobbiamo riflettere su quali lavori sono socialmente e ambientalmente necessari, e quali sono quelli che è auspicabile mantenere. (...)

Un cambiamento antipatriarcale

Se abbiamo cercato di ordinare i processi in base al loro contributo alla qualità della vita, l'ordine di valutazione sarà diverso da oggi. Potremmo distinguere tra posti di lavoro legati alla produzione di vita e posti di lavoro che causano la distruzione. Non è sufficiente che la cura sia riconosciuta come importante, se non sconvolge profondamente il modello di divisione sessuale del lavoro. Abbiamo bisogno di rompere il mito che le donne sono felici e si realizzano nei lavori di cura. Spesso la cura è difficile ed è per obbligo, perché non si può smettere di fare. Pertanto, è essenziale che gli uomini e la società nel suo insieme ne diventino responsabili.

La sostenibilità sociale richiede la corresponsabilità di uomini e donne nel mantenimento della vita, realizzata in modo equo e mantenuta nel tempo. Questa trasformazione può provocare un cambiamento di dimensioni enormi: variazioni nell'uso del tempo di vita, in segno di apprezzamento per la manutenzione e conservazione, comunicazione e forme di vita comunitaria. La visibilità, la politicizzazione e la prioritizzazione delle cure è un'attività necessaria per la sostenibilità. Rappresenta un cambiamento di priorità antipatriarcale e anticapitalista. E' anti-patriarcale perché mette in discussione la divisione sessuale del lavoro. E' anti-capitalista perché mina il concetto e il valore che il mercato dà al lavoro e denuncia la dipendenza che il mercato ha dal lavoro di cura, allo stesso tempo propone di sostituire l'obiettivo della crescita per la crescita con un impegno in difesa della vita (qualsiasi tipo di vita) in condizioni decenti.

Yayo Herrero (Fonte: diagonalperiodico.net - Traduzione di Comune-info)

Yayo Herrero, filosofa e antropologa, è docente di Educazione ambientale all'Uned (l'Universidad Nacional de Educación a Distancia) e fa parte della Rete ecofemminista spagnola.

Perché devono cambiare gli adulti...

Perché non succeda più che due genitori aggrediscano un bambino di 10 anni accusandolo di non aver passato la palla al loro figlio, durante una partita di calcio (v. *La Stampa* del 29.10.13 p. 21)

CYBERSTALKING E VIOLENZA VERBALE CHI NON È CONSAPEVOLE DI SUBIRLE

MODENA – Sono appena 69 (su 586) i ragazzi che, a Modena, dichiarano apertamente di essere stati vittime di bullismo sul web: i dati cambiano però se si entra nello specifico. Proponendo infatti ai giovani domande mirate su comportamenti predefiniti, come ad esempio se qualcuno li ha mai minacciati di rovinare loro la reputazione sul web, si arriva a quota 176. È questo uno dei dati rilevanti della ricerca “Stalking, Cyberspace & Young People – Scy”, svolta da Laura De Fazio, docente di Criminologia al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, in collaborazione con i ricercatori del Dipartimento di Ingegneria “Enzo Ferrari” dello stesso ateneo, oltre che docenti di istituzioni straniere (San Diego State University – Usa, Heriot Watt University – Uk, e Universitat de Leida – Spagna), partner del progetto, e la Polizia delle Comunicazioni.

Tra i 586 studenti intervistati, di un'età compresa tra i 13 ed i 19 anni, infatti, non tutti sembrano riconoscere quali atti siano da condannare e quali quelli permessi. “Si parla di cyberstalking, inteso come il molestare un'altra persona attraverso Internet, e-mail, Gps, software intrusivi, o qualsiasi altro mezzo elettronico”, chiarisce Laura De Fazio. Dati alla mano il 30 per cento riconosce i comportamenti da condannare, per il 21 per cento rientrano nella normalità e fa parte del gioco e il 14 per cento li trova divertenti. “Il cyberstalking è presente, ma con una prevalenza non allarmante sotto il profilo quantitativo – continua De Fazio. Tuttavia ciò non significa che il fenomeno non sia rilevante, in quanto è emerso altresì come i ragazzi, da una parte, utilizzino con frequenza quotidiana gli strumenti offerti dalla tecnologia, con circa un 66 per cento che dispone di una connessione Internet personale e un 90 per cento iscritto ad almeno un social network, dall'altra mostrino una scarsa consapevolezza dei rischi connessi a tale uso e grande incapacità di gestione delle situazioni in cui si verificano le molestie telematiche”.

“Da anni con Modena Group on Stalking ci occupiamo di stalking per adulti – racconta Chiara Sgarbi, ricercatrice di Unimore – ora volevamo capire qual era l'incidenza tra i giovani e quindi, grazie al tramite del Comune di Modena, abbiamo rintracciato alcuni studenti e somministrato loro un questionario on line”. E i genitori? Oggetto dello studio sono stati anche infatti genitori e insegnanti, rispettivamente 210 e 132. I genitori risultano consapevoli dell'utilizzo quotidiano che i figli fanno di Internet e la maggior parte li supervisiona. Incrociando i dati però non sembrano essere consapevoli dei rischi che corrono: sono circa 125 quelli che affermano che i figli gli racconterebbero di essere vittime di atti di bullismo, mentre sono solo la metà i giovani che dichiarano di raccontarlo in casa. Risultano un po' più isolati invece gli insegnanti, che sono a conoscenza di solo 10 casi di bullismo avvenuto via Internet e in molti, anche in base all'età, non si sentono preparati a sufficienza per affrontare le tematiche, chiedendo così una formazione adeguata in merito. “Lo studio del fenomeno ci permette ora di lavorare in termini di prevenzione – conclude Sgarbi – tant'è che adesso stamperemo dei volantini informativi da distribuire nelle scuole”. I dati della ricerca sono stati presentati oggi a Modena durante un convegno (...).

Irene Leonardi (dal sito web “città in comune” - 21 ottobre 2013)

IL CUORE CONGELATO

Neanche questo orrore ci e' stato risparmiato.

Dopo il corpo femminile massacrato e chiuso in un sacco dell'immondizia; dopo quello sigillato in uno scatolone e poi abbandonato lungo la strada; dopo quello murato in una parete; ora quello incassato in un congelatore.

E un mese fa la ragazza bruciata viva, ed ogni giorno - ogni giorno - un femminicidio.

E' davvero necessario l'appello promosso da tre donne impegnate per i diritti umani che invita a uno sciopero delle donne contro la cultura della violenza, appello cui si puo' aderire scrivendo all'indirizzo di posta elettronica sciope-rodonne2013@gmail.com

Ed e' davvero urgente che la Convenzione di Istanbul, approvata all'unanimita' dal Parlamento italiano, diventi immediatamente operativa in tutti i provvedimenti adeguati che essa prevede per contrastare la violenza contro le donne.

*

Ma e' altrettanto necessaria ed urgente una presa di coscienza ed un ingresso nella lotta degli uomini che non vogliono essere complici della furia femminicida e dell'ideologia e della prassi della violenza maschilista e patriarcale, dell'organizzazione sociale maschilista e patriarcale, dell'universo simbolico maschilista e patriarcale, del sistema di dominio maschilista e patriarcale, che del femminicidio e' l'evidente radice, e che e' la prima radice altresì del sistema politico, economico, sociale e culturale dello sfruttamento, dell'inquinamento e della guerra.

Sono gli uomini che commettono i femminicidi. Sono gli uomini che agiscono e riproducono un potere sessista di spietata violenza. Sono gli uomini che impongono la cultura della schiavitù, dello stupro e dell'assassinio.

Ed io sono uno di quegli uomini che da lungo tempo, postisi alla scuola del femminismo, hanno capito la decisività di contrastare il maschilismo e il patriarcato, e che tutto si tiene. So quindi che è primo dovere di noi uomini denunciare e contrastare a tutti i livelli ed in tutte le circostanze questa violenza che ci contamina. So quindi che è primo dovere di noi uomini smascherare e contrastare ogni complicità, ogni subalternità, ogni acquiescenza, ogni atteggiamento di passiva accettazione, di torpida indifferenza, di ignava resa, ovvero di effettuale - per quanto pretesamente inconsapevole - favoreggiamento nei confronti di questa violenza nazista che comunque ci coinvolge. Non so quale possa essere un'azione efficace che specificamente come uomini possiamo aggiungere a sostegno della lotta delle donne, un'azione che sia efficace innanzitutto nel contrasto immediato della violenza maschilista e patriarcale, ma che sia anche concretamente educativa ed autoeducativa, che trasformi e liberi ad un tempo i nostri costumi e linguaggi, i rapporti sociali e le forme istituzionali, le modalità di essere nel mondo; ma occorre pur pensarle queste azioni efficaci contro il fascista che è in noi, e praticarle; occorre pur schierarsi non solo a parole ma con gesti concreti ed atti positivi. Ed anche a non saper fare di meglio si può comunque iniziare col sostenere le lotte delle donne e le loro forme organizzate di intervento, nel porsi all'ascolto e al servizio delle loro esperienze di lotta e di solidarietà; e col contrastare il maschilismo e il patriarcato nel proprio personale condursi nella vita quotidiana, nella trama delle relazioni esistenziali e dell'agire morale e politico quotidiano - puntuale e complessivo - nei luoghi sociali ove si è collocati. Alcune indicazioni preziose sono quelle dell'associazione "Maschile Plurale" (se ne veda il sito: www.maschileplurale.it).

*

Per scongelare i nostri cuori, per fare della lotta contro il maschilismo e il patriarcato non il proseguimento, ma la chiave della lotta contro la guerra e contro lo sfruttamento, poiché maschilismo e patriarcato sono appunto la radice e il modello paradigmatico dello sfruttamento e della guerra, del potere schiavista, del potere mafioso, del potere assassino.

Per uscire da questa preistoria dell'umanità in cui meta' del genere umano massakra l'altra meta' e spaccando l'umanità in due tutto disumanizza, tutto riduce all'onnidistruttiva relazione carnefice-vittima, impedendo così di costruire la società giusta in cui ogni essere umano sia d'aiuto ad ogni altro essere umano, in cui da ciascuno sia dato secondo le sue capacità ed a ciascuno sia dato secondo i suoi bisogni, in cui s'inverino gli immortali principi dell'89: libertà di espressione e di partecipazione, dalla paura e dal bisogno; eguaglianza di diritti nel riconoscimento della diversità di ogni persona; rispetto e solidarietà tra tutte le persone e tra l'umanità e tutto il mondo vivente.

Peppe Sini, responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo (29 giugno 2013)

Mi permetto un'unica piccola chiosa: la "preistoria dell'umanità", di cui Peppe parla nell'ultimo paragrafo del suo stimolante intervento, è stata guidata dalle donne, dalle sacerdotesse della Dea Madre, dai culti nei cerchi sacri... Questa del massacro delle donne da parte degli uomini è, purtroppo, la "storia", quella cominciata con il dominio patriarcale e che gli uomini hanno raccontato definendola così. (Beppe)

QUATTRO PAROLE SULLE CARCERI

Prima di fare osservazioni sul nostro invivibile sistema carcerario è bene ripresentare i dati in merito, resi ufficiali dal ministro della giustizia il 15.5.2013: n° detenuti 65.891, reclusi in 206 strutture; n° detenuti in attesa di giudizio, anche se possono essere già stati condannati in primo e secondo grado, ma non in Cassazione, pari a 24.691.

Il ministro afferma che possono essere detenute, in base ai regolamenti, 47.040 persone. I detenuti in attesa del giudizio di primo grado sono 14.000, mentre i condannati in toto sono 40.118. Le condanne all'ergastolo, pena incostituzionale, sono pari al 4,1%, quelle fino ad un anno sono il 26,1%, da 1 a 2 anni il 19,6%, da 2 a 3 anni il 15,1%, da 3 a 5 anni il 16,2%, da 5 a 10 anni il 12,9%, da 10 a 20 anni il 5% ed oltre i 20 anni il 1%. 1176 sono le persone internate in strutture non carcerarie.

In questi ultimi anni sono state fatte molte amnistie ed indulti, al fine di ridurre l'affollamento delle carceri e l'impatto dei problemi economici e sociali annessi e connessi, senza però migliorare sostanzialmente la vita della popolazione reclusa. Sono state chiuse molte strutture carcerarie, ma la capienza delle nuove non le ha coperte numericamente; da lì le varie "emergenze, che però tali non sono, vista la cronicità del problema: vorrei vedere un nuovo governo con nuovi soggetti politici che non trasudino demagogia ed ipocrisia, cialtroneria e tassi di criminalità altissimi. I bisogni fondamentali, presenti e descritti nei dettati costituzionali, sono da decenni ignorati e/o calpestati per i semplici cittadini, sui temi che dovrebbero essere i cardini della democrazia, cioè il diritto alla casa, al lavoro, alla sanità, ad un giusto salario, ad un equo fisco, ad una giustizia imparziale, ad un sistema carcerario che rieduchi, ecc...

Antonio Volpiano (gruppo UinC Pinerolo)

Luciana Percovich, *Colei che dà la vita. Colei che dà la forma*, ed Venexia 2009

1 - *“Questo libro è nato dalla curiosità di sapere come la creazione dell’universo fosse stata immaginata e raccontata in luoghi diversi prima del mito ebraico di Adamo ed Eva, considerato nel mondo occidentale come la prima memoria mitico-religiosa. Il tema del rapporto tra maschile e femminile, del come regolarlo, interpretarlo e gestirlo, si è ben presto imposto come uno dei temi ricorrenti, dietro a cui si nasconde e si gioca il tema dell’armonia e del conflitto, le due spinte fisiche e psichiche chiaramente percepite dalle nostre antenate e dai nostri antenati come gli estremi entro cui si gioca la vita di ciascuno, di ogni gruppo e, in senso lato, di tutta la Natura/Cosmo.*

Le più antiche civiltà, che ad ogni latitudine sono state di tipo matrilineare o matriarcale, hanno immaginato un’origine esclusivamente femminile, dove la Madre o la Dea dava la vita ma anche la forma, ossia quell’insieme di regole, insegnamenti e strumenti per continuare la creazione. (...)

Ma quando questo ordine (...) ha cominciato a essere percepito come troppo potente, oppressivo e paralizzante o inadeguato là dove il mutare delle condizioni ambientali mostrava i volti più duri della Natura e la Grande Madre il suo aspetto terribile e mortifero, le spinte delle energie maschili si sono progressivamente fatte avanti fino a occupare il centro, spodestando la Madre e la Forma dell’equilibrio e imboccando un percorso diverso contrassegnato dal rigetto di ogni senso di freno e di limite” (pp 200-201).

2 - *“L’asimmetria del nascere uomini e donne da donna costituisce fin dalle origini del tempo umano la fonte delle ansie più profonde di uomini e donne, legate al senso di responsabilità per le une e al senso di mancanza per gli altri, e ha permeato, concentrato su di sé le domande sul senso del venire al mondo, della vita e della morte. Domande senza risposta a cui sono state date migliaia di risposte diverse, ma accomunate da uno sgomento accresciuto da un senso di radicale alterità tra maschi e femmine, come lo è la diversità biologica e sessuale. Inoltre, un’altra emozione potente sta sempre in agguato quando si pensa al proprio venire al mondo: si è nate/i da un gesto d’amore o di sopraffazione, si è stati desiderati, riconosciuti e accolti oppure scagliati nella vita da un casuale accidente e per una semplice legge della chimica e della biologia? Un dubbio cosmico, che vale sia per ogni essere umano che per il senso generale dell’esistenza della vita.*

L’esperienza della nascita, che è separazione dal corpo della madre ed è l’unica esperienza comune a tutte le creature viventi sessuate, da un certo punto della vicenda umana in poi si è connotata come un trauma raccontato quasi esclusivamente dal punto di vista del figlio. Perché non anche dal punto di vista delle madri, dato che l’essere madri è una storia altrettanto drammatica di continue e progressive separazioni tra sé e la creatura generata, che in mille modi diversi nel corso della vita si allontana da lei? O dal punto di vista della figlia? Forse perché partorire creature biologicamente uguali a sé era vissuto come un ri-partorire se stesse e non generava, tra madre e figlia, la stessa drammatica separazione del distacco avvertita dal figlio maschio, altro dalla madre oltre che come persona anche per la differenza del suo corpo sessuato al maschile? (p 202)

3 - *Oggi questo mito [Tiamat e Marduk] di fondazione del patriarcato appare più che mai attuale. I maschi stanno ancora lottando tra di loro, senza esclusione di colpi e senza preoccuparsi delle conseguenze soprattutto a lungo termine delle loro azioni per conquistare il “potere” (di distruggere). I nuovi Creatori hanno interrotto la visione della Natura come madre che dà la vita e le sue leggi; e il significato fuor di metafora del corpo di Tiamat ridotto a carcassa, spaccato in due ecc., si è rivelato pienamente solo nel trascorrere del tempo come mortale per tutta la Natura e le creature che la abitano, man mano che si faceva strada l’idea che fosse inanimata.*

Questo processo ha avuto bisogno di un forte cambiamento di metafora per rendere legittimo lo sfruttamento della terra e dei corpi, e un passaggio fondamentale fu quello avvenuto in Europa durante il Rinascimento, ossia nel passaggio alla modernità, attraverso la definitiva sostituzione della metafora di ‘Madre Natura’, sopravvissuta nonostante tutto nel senso comune a distanza di millenni, con quello di ‘Natura macchina’. La prima conservava nell’immaginario l’idea che la natura fosse un organismo vivente, la seconda ne fece una cosa priva di vita, composta di parti separate, come il meccanismo di un orologio. E spiega bene, a chi faticasse ancora a capirlo, come le metafore descrittive agiscano in maniera prescrittiva, autorizzando o no certi comportamenti: si faceva ancora fatica a mutilare, maltrattare e squartare un corpo vivente senza la spinta di un’emozione violenta, ma da quel periodo in poi ogni traffico, stravolgimento, sfruttamento dei corpi naturali (terra, foreste, acque, montagne, sempre connotate come femminili) diventò lecito.

In quella tragica e sotto molti aspetti assai mistificata svolta epocale si verificò inoltre un’alleanza irresistibile tra religione monoteista (sempre in difficoltà con la resistenza dei ‘pagani’ delle campagne e delle montagne), stati nazionali, capitalismo e scienza nascenti, che inaugurò la modernità nel fumo dei roghi di milioni di ‘streghe ed

eretici', nello sforzo finale di cancellare una volta per tutte le endemiche rivolte dei contadini, spesso con le donne nei ruoli di guida e di continuatrici di tradizioni e conoscenze basate sulla conoscenza profonda della Natura.

Ma la radice del cambiamento era assai più antica, annunciata e codificata da miti come questo dell'Enuma Elish risalente al tempo in cui le civiltà matrifocali, egualitarie e prevalentemente pacifiche, furono progressivamente travolte dalle culture del patriarcato, e con l'entrata in scena, tra i popoli semiti, del dio iroso e arrogante, presentatosi con quella battuta d'effetto, incomprensibile per chi non sapesse cosa c'era prima di Lui: 'Non avrai altro Dio all'infuori di me!' (pp 164-165)".

"Senza una regina che trae autorità dalla sua capacità di dare Forma oltre che Vita, gli uomini diventano sregolati, ingovernabili, assassini": è l'insegnamento conclusivo di un libro che narra storie di popoli che non appartengono "a una remota e perduta e magari mai esistita Età dell'Oro, ma al nostro presente" (p.207):

* * * * *

**Claudio Finelli (a cura di), Se stiamo insieme. Racconti di coppie di fatto,
Caracò ed 2013**

Stavamo gironzolando per gli stand della Fiera del Libro di Torino, quando ci siamo ritrovati, Carla e io, in un gruppo numeroso di persone, molto eterogeneo a una prima occhiata, che ascoltava con attenzione la presentazione a più voci di questo libro. Eravamo alla vigilia del Family Pride dell'8 giugno, continuiamo ad essere in un periodo di quotidiane violenze omofobe e misogine: penso con crescente convinzione che le persone omosessuali compongano una simbolica comunità "di pace". Come le culture indigene matriarcali. Entrare a farne parte non può essere visto esclusivamente come una via di salvezza per chi è glbtq, ma anche percorso di salvezza e di vita per l'umanità e il mondo. La convivialità di tutte le differenze!

Quattordici racconti, di vita e di sofferenze, di gioie e di persecuzioni, di desideri e di slanci, che hanno su di me lo stesso effetto dei racconti che da 20 anni ci scambiamo tra uomini in cammino: mi fanno sentire "uno come gli altri", né supereroe né supersfigato, dalla vita "unica" e simile a quelle di altri "unici" come me. Omo oppure etero, ognuno è soltanto quello che è. E nessuno può permettersi di giudicare e di imporsi come norma. Neppure i genitori sui figli; meno che mai i governanti sui governati. Rimuovere gli ostacoli per favorire la pienezza di vita di ciascuno e ciascuna: questo è il compito vero e nobile e "divino" delle istituzioni democratiche. Pena non esserlo.

* * * * *

COME GATTI SU UN ALBERO?

La battuta formava il titolo su *La Stampa* del 2 settembre scorso: "Obama è salito su un albero e non sa più come scendere". Come i gatti, appunto. E, come bambini, i suoi contendenti lo prendono in giro, perché ha promesso la guerra a fianco dei ribelli siriani e non si decide a scatenarla, tituba, perde tempo... è forse un vigliacco?

Anche molti pennivendoli partecipano al gioco: Obama è sempre più solo, i suoi amici primiministri si stanno defilando di fronte alla sua indecisione... Più che un gatto su un albero sembra un piccione da tiro a segno.

E' il gioco preferito dei maschietti: competere per vedere chi è più duro e prendere in giro chi non ce la fa. Quando il papa ricorda che la violenza genera violenza dice una cosa che tutti sanno... ma un vero uomo non si sottrae al gioco duro!

Invece non c'è altro da fare: le faide si interrompono solo se uno dei contendenti decide di sottrarsi e di non reagire più alla violenza con la violenza. Fare un passo indietro, sottraendosi alla presa mortifera della cultura patriarcale: questo dovrebbe fare Obama, per non deludere chi si aspetta il compimento della grande promessa di porre fine alle guerre. Ma è più forte la lobby delle armi...

Una cosa dovrebbe fare lui o Cameron o Hollande o, meglio ancora, tutti insieme: rinunciare al diritto di veto in seno all'ONU, per innescare un dibattito virtuoso finalizzato a rendere l'ONU finalmente il luogo della composizione nonviolenta dei conflitti tra Stati. Solo così non suoneranno vuote le parole che non dobbiamo comunque stancarci di urlare: BASTA GUERRE! LA GUERRA MAI PIU'! MAI PIU'! MAI PIU'!

BeppePavan

A proposito di *DIO E' VIOLENT* di Luisa Muraro

Non sono il solo ad averlo trovato un libro non semplice da metabolizzare. La relazione che Muraro ha fatto all'Incontro dei gruppi donne delle Comunità di Base in collaborazione con altri gruppi donne, tenutosi il 2-4 dicembre 2011 a Monteortone (PD), mi ha aiutato, e provo a dire schematicamente quello che ho capito.

Luisa dice:

- *lo Stato si proclama "padrone della violenza" e la esercita: polizia, carcere, guerre...*
- *le donne conoscono la violenza, perché la subiscono: stupri, sottomissione, schiavitù, tratta...*
- *dunque [noi donne] non dobbiamo più riconoscere ed accettare la violenza dello Stato, ma esercitarla noi in prima persona, senza rendercene padrone*
- *è possibile, in luogo della violenza, praticare azioni possibili ed efficaci, alleate all'energia immanente dell'essere: per la piena indipendenza simbolica delle donne può essere necessaria una certa violenza*
- *quanta? Quanto basta per lottare senza odiare, per disfare senza distruggere. "Siamo di fronte a un filone che non è in continuità deliberata, ma in una continuità più profonda con il voler trasformare la società, renderla più giusta. Questo filone è storicamente ingombrato da macchinosi e purtroppo spesso catastrofici progetti maschili, basati sulla pretesa di avere sotto controllo tutto, compresa la violenza per usarla come strumento. Qui, invece, si apre la prospettiva di avere uno sguardo più giusto che ti fa vedere quello che c'è. Quello che c'è! Invece di farsi tormentare dal non è ancora, dalle manchevolezze altrui, dalle proprie senza più rimedio, da quello che ti è stato negato, da quello che avresti voluto... Un moto di continua re-criminazione che è pericoloso, perché apre lo spazio ai macchinosi progetti di quelli che si credono Dio e che quindi dicono: adesso vengo io, faccio queste leggi, faccio queste rivoluzioni, usiamo questi mezzi, il fine li giustifica... Non è che sia una posizione assolutamente sbagliata, la disgrazia della nostra civiltà è la sua unilateralità, e cioè la pretesa maschile di avere la cosa in mano, unita alla subordinazione femminile a questo dirigismo" (dagli Atti dell'Incontro "In principio sono i nostri corpi" – p. 95).*

Beppe

Riflessioni di un guerriero di pace e di luce

Il nemico... un'illusione!
La battaglia... un gioco!
L'arma... la comunicazione!
L'amico... il maestro!
Il libro... la vita!
Il vangelo... il cuore!
Senso errato... la follia!
Alleato... il tempo!
Punto di riferimento... il sole!
Dono... la poesia
Stimolo... la musica
Riscatto... il sonno
L'ideale... l'anima gemella
Ferita... la lussuria
Sintomi... collera, ira
Obbiettivo e méta
La pace.

Delpiano Francesco Benedetto

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo
tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108** intestato ad **Associazione VIOTTOLI**, specificando nella causale **"contributo per Uomini in Cammino"**. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda, sia in formato cartaceo che web.

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo